

10. Prefazione 1977

Préface (tr. francese di F. Durand-Bogaert) a G. Deleuze, F. Guattari, *Anti-Œdipus: Capitalism and Schizophrenia*, Viking Press, New York 1977, pp. XI-XIV.

Negli anni tra il 1945 e il 1965 (parlo dell'Europa), c'era una certa maniera corretta di pensare, un certo stile del discorso politico, una certa etica dell'intellettuale. Era d'obbligo avere confidenza con Marx, non lasciare vagabondare i propri sogni troppo lontano da Freud, e trattare i sistemi di segni – il significante – col più grande rispetto. Queste erano le tre condizioni che rendevano accettabile la singolare occupazione che è scrivere ed enunciare una parte di verità su se stessi e sulla propria epoca.

Poi sono venuti cinque anni brevi, appassionati, cinque anni di giubilo e d'enigma. Alle porte del nostro mondo, evidentemente, il Vietnam è il primo grande colpo portato ai poteri costituiti. Ma qui, tra le nostre mura, che cosa avveniva esattamente? Un amalgama di politica rivoluzionaria e antirepressiva? Una guerra condotta su due fronti – lo sfruttamento sociale e la repressione psichica? Una crescita della libido modulata dal conflitto di classe? È possibile. Comunque sia, è con questa interpretazione familiare e dualista che si è preteso di spiegare gli avvenimenti di questi anni. Il sogno che tra la Prima guerra mondiale e l'affermazione del fascismo aveva affascinato le frazioni più utopiste d'Europa, la Germania di Wilhelm Reich e la Francia dei surrealisti, era tornato per abbracciare la realtà stessa: Marx e Freud illuminati dalla stessa incandescenza.

Ma è proprio questo che è successo? Era proprio una ripresa del progetto utopico degli anni trenta al livello, questa volta, della pratica storica? O c'è stato al contrario un movimento verso lotte politiche che non si conformavano più al modello pre-

scritto dalla tradizione marxista? Verso un'esperienza e una tecnologia del desiderio che non erano più freudiane? Certo si sono impuguate le vecchie bandiere, ma il conflitto si è spostato e ha raggiunto nuove zone.

L'Antiedipo mostra prima di tutto l'estensione del terreno coperto. Ma fa molto di più. Non si disperde nel denigrare i vecchi idoli, anche se si diverte molto con Freud. E, soprattutto, ci incita ad andare più lontano.

Sarebbe un errore leggere *L'Antiedipo* come il nuovo riferimento teorico (sapete, la famosa teoria che ci è stata così frequentemente annunciata: quella che ingloberà tutto, quella che è assolutamente totalizzante e rassicurante, quella di cui, ci assicurano, che "avevamo tanto bisogno", in quest'epoca di dispersione e di specializzazione da cui "la speranza" è scomparsa). Non bisogna dunque cercare una "filosofia" in questa straordinaria profusione di nozioni nuove e di concetti a sorpresa: *L'Antiedipo* non è uno Hegel in lustrini. Credo che la miglior maniera di leggere *L'Antiedipo* sia di avvicinarlo come un'"arte", nel senso in cui si parla di "arte erotica", per esempio. Basandosi sulle nozioni in apparenza astratte di molteplicità, di flussi, di dispositivi e di ramificazioni, l'analisi del rapporto del desiderio con la realtà e con la "macchina capitalista" fornisce risposte a domande concrete. Domande che si preoccupano più del *come* delle cose che del loro *perché*. Come si introduce il desiderio nel pensiero, nel discorso, nell'azione? Come può e deve dispiegare le sue forze il desiderio nella sfera del politico e intensificarsi nel processo di rovesciamento dell'ordine stabilito? *Ars erotica, ars theoretica, ars politica*. Ecco i tre avversari che *L'Antiedipo* si trova ad affrontare. Tre avversari che non hanno la stessa forza, che rappresentano livelli diversi di minaccia, e che il libro combatte con mezzi differenti.

1) Gli asceti politici, i militanti tristi, i terroristi della teoria, quelli che vorrebbero conservare l'ordine puro della politica e del discorso politico. I burocrati della rivoluzione e i funzionari della Verità.

2) I pietosi tecnici del desiderio – gli psicoanalisti e i semiotologi che registrano ogni segno e ogni sintomo, e vorrebbero ridurre l'organizzazione multipla del desiderio alla legge binaria della struttura e della mancanza.

3) Infine il nemico principale, l'avversario strategico (mentre l'opposizione dell'*Antiedipo* agli altri suoi nemici costituisce piuttosto un impegno tattico): il fascismo. E non solo il fascismo storico di Hitler e Mussolini – che ha saputo così bene mobilitare e utilizzare il desiderio delle masse –, ma anche il fascismo che è in noi tutti, che abita il nostro spirito e la nostra con-

dotta quotidiana, il fascismo che ci fa amare il potere, desiderare questa stessa cosa che ci domina e ci sfrutta.

Direi che *l'Antiedipo* (possano perdonarmi i suoi autori) è un libro di etica, il primo libro di etica che sia stato scritto da molto tempo in Francia (è questa forse la ragione per cui il suo successo non è stato limitato a un circuito di lettori particolare: essere *Antiedipo* è diventato uno stile di vita, un modo di pensare e di vivere). Come fare per non diventare fascista anche quando (soprattutto quando) si crede di essere un militante rivoluzionario? Come sbarazzare del fascismo il nostro discorso e i nostri atti, i nostri cuori e i nostri piaceri? Come rimuovere il fascismo che si è incrostato nel nostro comportamento? I moralisti cristiani cercavano le tracce della carne che si erano insinuate nelle pieghe dell'anima. Deleuze e Guattari per parte loro spiano le più piccole tracce di fascismo nel corpo.

Rendendo un modesto omaggio a san Francesco di Sales si potrebbe dire che *l'Antiedipo* è una *Introduzione alla vita non fascista*.¹

Quest'arte di vivere, contraria a tutte le forme di fascismo, siano esse già insediate o prossime all'essere, si accompagna a un certo numero di principi essenziali che riassumerei come segue, se dovessi fare di questo grande libro un manuale o una guida dalla vita quotidiana:

- liberate l'azione politica da ogni forma di paranoia unitaria e totalizzante;
- fate crescere l'azione, il pensiero e i desideri per proliferazione, giustapposizione e disgiunzione, piuttosto che per suddivisione e gerarchizzazione piramidale;
- affrancatevi dalle vecchie categorie del Negativo (la legge, il limite, la castrazione, la mancanza, la lacuna), che il pensiero occidentale ha così a lungo sacralizzato come forma del potere e modo di accesso alla realtà. Preferite quel che è positivo e multiplo, la differenza all'uniformità, i flussi alle unità, le concatenazioni mobili ai sistemi. Considerate che quel che è produttivo non è sedentario, ma nomade;
- non immaginate che si debba essere tristi per essere militanti, anche se quello che si combatte è abominevole. È il legame del desiderio con la realtà (e non la sua fuga nelle forme della rappresentazione) a possedere una forza rivoluzionaria;
- non utilizzate il pensiero per dare a una pratica politica un valore di verità; né l'azione politica per screditare un pensiero, come se essa non fosse che pura speculazione. Utilizzate la pratica politica come un intensificatore del pensiero e l'analisi come un moltiplicatore di forme e di campi d'intervento dell'azione politica;

– non esigete dalla politica che essa ristabilisca i “diritti” dell’individuo come li ha definiti la filosofia. L’individuo è il prodotto del potere. Quel che è necessario è “disindividualizzare” le varie concatenazioni per moltiplicazione e spostamento. Il gruppo non deve essere il legame organico che unisce degli individui gerarchizzati, ma un costante generatore di “disindividualizzazione”;

– non innamoratevi del potere.

Si potrebbe anche dire che Deleuze e Guattari amano così poco il potere che hanno cercato di neutralizzare gli effetti di potere legati al loro discorso. Di qui i giochi e le trappole che si trovano un po’ dovunque nel libro, e che rendono la sua traduzione un vero e proprio *tour de force*. Ma non sono queste le trappole familiari della retorica, quelle che cercano di sedurre il lettore senza che questi sia cosciente della manipolazione, e finiscono per guadagnarlo alla causa altrui contro la sua volontà. Le trappole dell’*Antiedipo* sono quelle dello humour: altrettanti inviti a lasciarsi espellere, a prendere congedo dal testo sbattendo la porta. Il libro fa spesso pensare che non vi sia altro che humour e gioco là dove invece avviene qualcosa di fondamentale, qualcosa che è assolutamente serio: la caccia a ogni forma di fascismo, da quelle, colossali, che ci circondano e ci schiacciano, fino alle forme minute che costituiscono l’amara tirannia delle nostre vite quotidiane.

Note

¹ François de Sales, *Introduction à la vie dévote* (1604), Pierre Rigaud, Lyon 1609; ed it. a cura di F. Marchisano, *Introduzione alla vita devota*, UTET, Torino 1969.